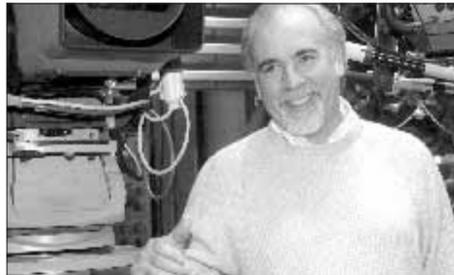


Gli Auguri

STRISCIA COMPIE DICIOOTTO ANNI E BONATESTA COMMOSSO SCRIVE «AUGURI ALLA CREATURA»

Pensa e ripensa, alla fine avevamo deciso di stare al gioco: Striscia compie diciotto anni e tutti si sbarrano per far gli auguri. In un primo tempo, e anche in un secondo, ci siamo chiesti aridi che cavolo è Striscia per meritarsi auguri fuori dai cicli canonici descritti dai numeri pieni, 10, 20, toh anche 25. Ma se fai gli auguri quando una trasmissione ha diciotto anni significa che glieli devi fare anche quando ne compie 19 e che sei stato un verme quando ne ha compiuti 17 e te ne sei stato zitto. Insomma, uno non può vivere nel terrore di scordarsi il compleanno di una trasmissione televisiva. Però non siamo cattivi e così ci siamo detti: facciamo questi auguri e che non



se ne parli più, l'anno prossimo faremo i cafoni. Quand'è ecco, ci è capitato di leggere il messaggio-massaggio inviato a Ricci dal senatore Bonatesta, membro di An e della commissione di vigilanza Rai. Parole d'amore alle quali manca solo l'odore di rossetto: «informazione con la i maiuscola», «il miglior telegiornale della nostra televisione», «l'unico di inchiesta e di denuncia», «si è cercata la verità...al servizio del pubblico», «auguri alla creatura». Detto da uno che per anni ha sottoscritto pogrom e divieti in Rai quantomeno col silenzio, fa un bel po' ridere anche chi è senza denti. Antonio, se sei riuscito, tapirando, a rendere felice uno come Bonatesta c'è qualcosa che non torna, lo ammetterai, nel rapporto tra Striscia e il potere. Per questo abbiamo deciso comunque di farti gli auguri: affinché illiberali e prepotenti, l'anno prossimo, siano così irritati con Striscia da non farti gli auguri.

Toni Jop

TV Offeso, Bonolis ha lasciato la conduzione della trasmissione sportiva di Mediaset. Lo hanno convinto le reazioni della redazione alla sua scelta di trasferirla a Roma e alle sue parole poco gentili nei confronti del direttore. Mediaset ora è sottopra

di **Roberto Brunelli** / Segue dalla prima

T

anto fece, il fu dio dell'Auditel, che l'impallinarono. Aveva detto che «Er penombra» - uno degli uomini più potenti in Mediaset, il direttore della testata sportiva Ettore Rognoni - era uno che non andava d'accordo nemmeno con se stesso. Era riuscito ad imporre il trasferimento di *Serie A* da Milano a Roma, aveva attaccato i giornali, rei di essersi inventati la crisi del medesimo programma. Aveva detto tutte queste cose, Bonolis Paolo, di fronte a milioni di spettatori, l'aveva detto rivolgendosi direttamente a loro - agli italiani -



Paolo Bonolis e, sotto, Piersilvio Berlusconi

Paolo Bonolis espulso dalla Serie A

un po' con fare peronista, e ha scatenato una rivolta di epiche proporzioni, inedita nella casa del Biscione. Offesi, furibondi. Quelli di *Controcampo*, domenica sera, hanno ringhiato: «Troppa luce dà alla testa» (Piccinini). «Camorristico» (Mughini). E ieri l'assemblea dei giornalisti sportivi Mediaset aveva votato un documento all'unanimità con tanto di pacchetto di 4 giorni di sciopero: «Non esistono più le condizioni per una collaborazione comune al programma». «Indignazione», «sconcerto», «rammarico», «inaccettabile»: un crescendo di dichiarazioni, diffuse a raffica, dei comitati di redazione del Tg5, del Tg4, del Tgcom, di *Studio Aperto*. Non solo. Ecco l'Unione stampa sportiva italiana e poi la Federazione nazionale della Stampa

Ha fatto arrabbiare tutti con le sue esternazioni: l'intera struttura di Mediaset si è ribellata A Matrix confida: «Ero un corpo estraneo»

con una dichiarazione del segretario generale Serventi Longhi, infine la solidarietà della redazione di RaiSport. Questo senza contare varie altre esternazioni, tipo quella di Maria De Filippi («io non riuscirei mai a prendere in mano il microfono usando toni così personali come ha fatto lui...»), oppure quella della disgustata associazione di telespettatori cattolici e lo sdegno di Radio Vaticana. Un'apocalisse. Colpa, probabilmente, anche di Piersilvio Berlusconi, che dimanzi alle pressioni di Bonolis e del suo agente, Lucio Presta, aveva consentito al trasferimento a Roma e alla «de-sportizzazione» di *Serie A*, senza evidentemente aver consultato nessuno e senza aver valutato l'impatto che la cosa avrebbe avuto sulle truppe Mediaset, sul corpo del grande Biscione. Avevano deciso di accorciare la trasmissione, facendola cominciare alle 18.30, di metterci un po' di pezza, di far più spettacolo e meno informazione. E domenica scorsa, come se non bastasse, sono andati maluccio pur gli ascoltati: nonostante il gioco delle dimissioni attese spasmodicamente e poi disattese, nonostante la suspense e tutte queste belle cose qua, Bonolis ha preso 9 punti percentuali in meno del concorrente *Domenica In*, con Baudo e Fiorello che a braccetto si facevano, peraltro, beffe proprio di lui e del suo ventilato addio. Poi ieri sera, in diretta a Matrix, Bonolis si è buttato sulla mozione degli affetti



ed ha addolcito i toni, ma per ribadire che lui ha scoperto di essere «un corpo estraneo» rispetto alla redazione sportiva e che nessuno glielo aveva detto. A questo punto, Mediaset assomiglia proprio a un impero sotto assedio. A Piersilvio ed il suo stato maggiore non gliene è andata bene una. Tre mesi fa l'azienda sembrava un mostro pronto ad ingoiarsi tutto. Aveva i diritti televisivi per il calcio. Si era presa Paolo Bonolis, il Re Mida dell'Auditel. Dominava. Ebbene, hanno sbagliato tutte le mosse. *Serie A* ha perso contro una *Domenica In* che, sulla carta, era allo sfascio, con il vecchio Pippo a salvare la patria e l'onore della Rai. Pierfiglio l'accentratore crede nel vecchio due più due fa quattro, che in tv non vale: i diritti più il re dell'audi-

E Piersilvio? La crisi tocca i suoi metodi di governo: cedere alle richieste di Bonolis è stato solo l'ultimo di una serie di errori

tel uguale trionfo non funziona. Per di più, *Quelli che il calcio* anche senza i gol è rimasto un culto, mentre dall'altra parte ansima il caravanserraglio sempre più trash di *Buona Domenica*. Le teste d'uovo di Cologno Monzese speravano nel tracollo di *Affari Tuoi* dopo il ratto del Bonolis, pensavano che Pupo fosse un fenomeno da baraccone, e invece il fenomeno ha fatto ascolti strabilianti. Poi hanno lanciato *Matrix* di Enrico Mentana, credendo di far concorrenza a Bruno Vespa, confidando anche qui nella semplice somma del modulo informazione più le allegre sarabande tipo *Le Iene*: e invece, njet... Sul campo a loro congeniale del reality, sono stracciati dall'*Isola dei famosi*, su Rai2, dove sono stati azzeccati personaggi e drammaturgia, mentre l'omologo *La Talpa*, con i concorrenti presi a spuntati dai guerrieri Masai, arranca penosamente. L'ultimo programma di Gerry Scotti ha dovuto chiudere i battenti in anticipo, la corazzata De Filippi del sabato sera ha mostrato la corda nei confronti di *Ballando con le stelle*. Lo sceneggiato *Elisa di Rivombrosa*, fenomeno televisivo dell'anno scorso, batte la fiacca e ieri l'altro sera una patinata mega-fiction sulla Callas è stata stracciata dall'innocente serial *Provaci ancora Prof*, con Veronica Pivetti, prodotto da Endemol. Come si suol dire, una cronaca del disastro. E chi vivrà, vedrà.

CINEMA E CRONACA Gran folla ieri all'Ambra Jovinelli di Roma per «La mafia bianca»
Satira e politica insieme davanti al film di Santoro

■ C'è grande ressa al botteghino e il partèrre delle grandi occasioni per la presentazione all'Ambra Jovinelli di *La mafia bianca*, lo *Sciuscià* extralarge presentato da Michele Santoro e realizzato da due degli inviati della redazione del programma che fu chiuso per editto bulgaro. Tanta Rai, tanto giornalismo e tanti politici più loro, ovviamente, i reduci dispersi fra testate Tv e giornali della fabbrica di Santoro e alcuni esponenti di quello che il conduttore a un certo punto chiamava il Pci: il partito comici italiani. Corrado, Sabina, Caterina Guzzanti, Serena Dandini, Marco Travaglio (promosso nella categoria dalla celebre intervista a Luttazzi), Davide Riondino, Francesca Reggiani, e Fiorella Mannoia, Vairo, Nicola Piovani che è autore delle musiche del Dvd, primo caso di reportage distribuito in libreria (è edito da Bur Rizzoli) prima ancora di andare nelle sale cinematografiche o in Tv. Chiediamo a Carlo Rognoni (CdA Rai, Ds) perché è

qui: «Sono venuto a vedere il vero giornalismo... ma dovrebbe chiedermi qualcosa dopo aver visto il film». Accanto a lui Antonello Falomi e Giulia Rodano. Chiedo a Furio Colombo: «Ho già visto il documentario, è importante. Sono venuto per testimoniare che sono bravi». Lucia Annunziata: «Mi ha invitato Michele, mi interessa». Intanto dal palco parla Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della stampa, per ricordare che lo sciopero di oggi e domani è contro la precarizzazione del lavoro giornalistico. Vedo Sandro Curzi, Ettore Scola, Teresa De Sio. Entrano Giulietto Chiesa e l'ex presidente Rai Baldassarre, si siede nell'ultima fila Antonio Di Pietro: «Perché sono venuto? Perché questo è un documentario che racconta una verità che la televisione ufficiale non vuole far conoscere ai cittadini». Gli fa eco Michele Santoro che presenta, appoggiato al palco ma anche lui in platea, il lavoro di Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini: «Il re-

cinto esiste, esiste una staccionata che impedisce che si parli e si approfondiscano certi temi. Quello del rapporto fra mafia e politica è uno di questi, mafia e politica è un tabù. E, invece, credo che si debba chiedere conto di quel che vedrete a Casini, perché senza nessun giustizialismo - la politica non può tacere, non può essere esentata dal condurre una battaglia morale. E voi vedrete in questo documentario il presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro chiedere il voto ad Angelo Siino, "ministro" dei Lavori pubblici di Cosa Nostra. Cuffaro non sapeva?». Ma Santoro deve aver interiorizzato le regole della par condicio e così chiude sulle ultime dichiarazioni di D'Alema: «Glielo dico con simpatia, ora lui dice che Mussolini non andava fucilato e probabilmente che sarebbe stato meglio che Robespierre non avesse inventato la ghigliottina e, se si fosse trovato davanti al palazzo d'Inverno, D'Alema avrebbe bussato educatamente alla porta».

Jolanda Bufalini

CODE Dopo Rockpolitik, ha incontrato gli studenti romani

Benigni: la cosa buona di Silvio? Si cerca, si cerca

«La cosa buona che ha fatto Berlusconi? La stanno ancora cercando, il mio amico sta consultando una ad una tutte le regioni». Roberto Benigni torna su una delle gag più fulminanti della sua ospitata a Rockpolitik. Quando ha simulato una telefonata a un amico di Forza Italia per chiedergli, appunto, una cosa buona fatta dal Cavaliere a palazzo Chigi. La risposta era stata: ha detto che fa un giro di telefonate e domani mi richiama». Benigni torna sulla sua gag e la aggiorna a Roma, durante l'incontro che ieri è seguito alla consegna del premio Agiscuola, dove si è sottoposto alle domande di studenti e insegnanti. L'accento al premier è stato l'unico aggancio all'attualità politica. Fra i temi centrali del suo intervento ci sono stati la passione per la regia, gli attori («A me piacciono le star, ma non quelle sciatte e viziate di oggi, quelle vere, misteriose e invisibili, di un'altra epoca, che non ci sono quasi più») il cinema e la sua magia: «Vedere un film sul telefonino è una contraddizione quasi blasfema. La bellezza del cinema è proprio la grandezza dello schermo, sul telefonino se ne può vedere solo un assaggiato». A chi gli chiedeva come mai avesse deciso di realizzare «La tigre e la neve» ha risposto che a spingerlo è stato «un desiderio enorme di manifestare quell'amore furioso, che ci trasforma, che ci spinge a prendere quella scintilla di divino che c'è in tutti noi. Il protagonista ha fatto di tutta la sua vita una poesia, è un uomo vivo, vivo, vivo, che affronta ogni genere di pericoli per meritarsi quell'amore. E come scenario per questa favola c'è la realtà quotidiana, fatta di guerra e morte». Benigni ha anche ricordato Massimo Troisi: «È l'attore, anche per ragioni anagrafiche, con cui ho avuto il rapporto più forte, era un tesoro collettivo, un comico vero, e i comici puri, diceva Fellini, sono come santi».